

Raffaele Sardo

NAPOLI Riaprono due dei tre impianti Cdr (combustibile da rifiuti) della provincia di Napoli e si comincia a smaltire le tonnellate di immondizia ammassata nelle strade. Dunque si apre qualche spiraglio, ma ci vorranno almeno una decina di giorni per superare l'emergenza rifiuti nel napoletano. Le prime operazioni di stoccaggio delle "ecoballe" (rifiuti impacchettati) sono cominciate ieri notte con la ripresa dell'attività nell'ex discarica di Terzigno. Questo ha consentito di liberare in parte le piazzole degli impianti in cui confluiscono i rifiuti. Nel primo pomeriggio di ieri sono state riaperte le strutture di Tufino e Giugliano. Così si è potuta avviare la raccolta dei cumuli di sacchetti che hanno invaso il capoluogo e i paesi della provincia.

La grave crisi - dovuto al blocco degli impianti di Cdr di tutta la Campania, alcuni pieni, altri bloccati dalle proteste dei cittadini del posto - ha determinato la presenza sulle strade di circa 20 mila tonnellate di rifiuti accatastati. Per far fronte ai pericoli igienico-sanitari e agli incendi è stato istituito un coordinamento tra la Protezione Civile del Comune di Napoli, ASL, ASIA e Vigili del Fuoco. Ma i disagi restano tanti. Ne sono portavoce i sindaci dei comuni dell'area Nord

Le strade invase dall'immondizia per il blocco degli impianti. Smaltimento iniziato ma ci vorranno almeno dieci giorni per completarlo

Emergenza rifiuti in Campania: chiusi negozi e scuole

che hanno confermato la decisione di chiudere le scuole (e in alcuni casi, come a Casandrino, anche esercizi commerciali ed edifici pubblici) a partire da domani: «Abbiamo firmato oggi le ordinanze - spiega il sindaco di Casoria, Giosuè De Rosa - e andiamo avanti per la nostra strada. Bisogna trovare una soluzione complessiva: il governo deve incontrare gli amministratori. Si va verso la normalizzazione? Noi ancora non ce ne siamo accorti visto che siamo sommersi dall'immondizia». Che la situazione resti pesante lo dimostrano i continui incendi appiccicati dagli abitanti alle cataste di rifiuti, con conseguenze che nell'area vesuviana si sono rivelate gravi. Il fuoco ha distrutto infatti alcuni "armadi ripartilinea" ed alcuni pali della Telecom, mandando fuori uso i telefoni di circa mille utenti nei comuni di San Giorgio a Cremano, Portici, Caivano, Somma Vesuviana, Pollena Trocchia, nella stessa Terzigno che pure è diventata protagonista della svolta dopo giorni di blocco totale della raccolta.



L'emergenza rifiuti che da giorni sta interessando i quartieri ed i paesi limitrofi a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

«Per il momento - spiega il commissario vicario per l'emergenza in Campania, Massimo Paolucci - i due impianti lavoreranno al di sotto delle loro potenzialità massime. La produzione aumenterà via via che si libereranno le aree per lo stoccaggio. In questo modo eviteremo che si formino incolonnamenti eccessivi degli automezzi». Per non sovraccaricare gli impianti, Paolucci ha invitato i sindaci «ad attenersi strettamente alle indicazioni del commissariato di governo per il conferimento dei rifiuti alle strutture di Cdr». E mentre è in corso lo stoccaggio a Terzigno, la struttura commissariale è impegnata a trovare altre soluzioni nell'area vesuviana, dove però è forte l'opposizione di alcuni sindaci e quella del presidente del Parco nazionale del Vesuvio, Amilcare Troiano che ha annunciato un ricorso al Tar: si pensa ad Ercolano e Torre del Greco, dove si trovano due siti già individuati, finora inaccessibili per le ordinanze che impediscono il transito dei camion. Ma viene messa in campo anche l'esportazione dei ri-

fiumi oltre i confini della Campania. Dall'area napoletana vengono trasportati in Emilia Romagna e Puglia, come annunciato dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha ringraziato l'ex presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia, proprietaria del sito di Taranto destinato allo stoccaggio. «Lavoriamo per ridurre il disagio dei cittadini, ma è indispensabile che maturi una diversa cultura sul tema dei rifiuti», ha detto il sindaco. «Queste battaglie - ha continuato - non sono strumentalizzazioni politiche, ma l'emblema di una cultura che deve maturare. Insomma, la parola rifiuti non deve più generare paura». Il superamento dell'emergenza è legato anche all'ordinanza che dovrebbe essere discussa nel Consiglio dei ministri di oggi per dare più poteri al Commissariato straordinario della Campania (forse con il coinvolgimento dei prefetti). Ma lo scenario dipende anche dalle situazioni che si determineranno sul piano delle proteste dei cittadini contrari agli impianti, come dimostra il blocco nell'area di Giugliano di Giugliano rimosso nel pomeriggio con l'intervento della polizia. Per ora, l'ex discarica di Terzigno viene sorvegliata dagli agenti ed è prevedibile che analoga vigilanza venga disposta per gli altri siti, in una più complessiva strategia di controllo dell'ordine pubblico per la crisi-rifiuti.

Finisce in Procura il sondaggio della Pfizer

La commissione del Senato: manipolazione dei farmaceutici per screditare la sanità toscana?

Marco Bucciattini

FIRENZE E la multinazionale scivolò sul sondaggio. Dopo l'esposto della Regione Toscana contro la Pfizer, una delle maggiori case farmaceutiche del mondo e accusata di aver architettato un piano strategico per screditare il sistema sanitario regionale, ieri la commissione d'inchiesta del Senato ha inviato alla magistratura fiorentina (sul caso indaga il Pm Giuseppe Nicolosi) gli atti d'indagine. «La Commissione - ha detto il senatore dei Verdi Francesco Carella, presidente dell'organismo parlamentare - ha inviato alla magistratura di Firenze tutti gli elementi raccolti. Materiale che dovrebbe imprimere una decisa accelerazione alle indagini: «È risultato evidente - ha aggiunto Carella - che c'era un obiettivo di fondo di screditare il sistema sanitario della Regione Toscana. Il risultato è stato raggiunto attraverso un espediente: è stato affidato un sondaggio all'istituto diretto da Renato Mannheim (l'Ispo) ma la relazione conclusiva del professore è stata sostanzialmente manomessa, come è risultato dall'audizione dello stesso Mannheim». Il sondaggio è stato ascoltato dalla commissione nella serata di mercoledì; la sua testimonianza è stata decisiva. L'inchiesta parlamentare è in pratica finita con quella deposizione.

Tutto era cominciato allorché l'assessore alla sanità della Toscana Enrico Rossi si era rivolto alla procura di Firenze presentando un esposto. L'assessore aveva ricevuto un documento anonimo che «spiegava» le ragioni di un imprevisto e imprevedibile sondaggio presentato alla stampa l'11 marzo scorso da Renato Mannheim. Il sondaggio era stato commis-



L'interno di una farmacia

sionato all'Ispo da Archimede, società intermedia di comunicazione. I dati svelarono un sorprendente malcontento dei cittadini toscani nella percezione del sistema sanitario. Già allora l'assessore Enrico Rossi oppose «dati Istat del tutto diversi». Quel sondaggio - secondo la lettera pervenuta a Rossi e da lui portata in procura - faceva parte di una complessa strategia organizzata dalla Pfizer. Il documento definiva nei dettagli uno scientifico attacco al sistema sanitario toscano, commissionato per salvaguardare le proprie quote di mercato, visto che l'azienda è leader nella vendita di farmaci nella regione, con un fatturato di 7 milioni di euro. Un progetto lobbistico con strategie pianificate per creare nei cittadini toscani una sfiducia artificiale nel sistema. Perché? Per soldi: la Toscana gestisce la sanità secondo nuovi criteri che prevedono una sensibilizzazione all'uso corretto di farmaci: grazie a questo contenimento della spesa farmaceutica, «dovuto ad un'azione coordinata

con strutture ospedaliere, territoriali e mediche di famiglia», si raggiunge il pareggio di bilancio. Pochi giorni dopo - siamo al 16 aprile, la denuncia di Rossi è della settimana precedente - il colpo di scena: una nuova lettera arriva a Rossi. È carta intestata della Pfizer: si chiedeva all'assessore un incontro urgente per chiarire qualsiasi equivoco. La multinazionale si sente chiamata in causa. Accetta la paternità del primo documento, ma dirotta le responsabilità: «Informali comunicazioni interne, promosse da un singolo ufficio». Così viene liquidato il progetto lobbistico. La multinazionale si ferma lì: «Intendevamo solo conosce-

re l'opinione dei toscani riguardo al sistema sanitario». Quelle opinioni, però, stando ai risultati della commissione d'inchiesta, sono state «palesemente manipolate a proprio tornaconto». Sono stati diffusi «risultati del sondaggio praticamente opposti a quelli reali, che offrivano un'immagine del tutto diversa della sanità pubblica toscana». Quindi per Carella risulta chiara l'esistenza di un piano della Pfizer. Sull'attuazione complessiva del piano mancano però altri riscontri: «Non abbiamo elementi - spiega Carella - per dire che siano state messe in atto altre tappe del progetto, come il coinvolgimento di medici, associazioni, politici (in pratica la strategia prevista nel primo documento arrivato a Rossi, ndr)». Al pm Nicolosi la commissione fornirà «tutto il materiale avuto dalla multinazionale, dall'Ispo e da Archimede».

L'azienda farmaceutica è incredula: «Non abbiamo mai manipolato i dati per screditare la sanità della Regione Toscana», afferma la Pfizer in una nota. «La Pfizer - si legge - è sconcertata in quanto i risultati presentati al convegno tenutosi a Firenze l'11 marzo scorso sono gli stessi pubblicati, come previsto dalla legge, sul sito dell'Autorità Garante delle Comunicazioni». «La Commissione giunge alle nostre stesse conclusioni», commenta invece l'assessore Rossi. L'indomani della lettera di «paternità» della Pfizer usò parole durissime, paragonando la multinazionale «alla P2, per lo stesso modo occulto di condizionare l'operato pubblico, tutto per avvantaggiare i suoi interessi di natura privata». «Governare guardando agli interessi dei cittadini - aggiunge l'assessore - può scatenare forze che vogliono screditare una sanità pubblica nel complesso buona. Noi continueremo per la nostra strada».

re l'opinione dei toscani riguardo al sistema sanitario». Quelle opinioni, però, stando ai risultati della commissione d'inchiesta, sono state «palesemente manipolate a proprio tornaconto». Sono stati diffusi «risultati del sondaggio praticamente opposti a quelli reali, che offrivano un'immagine del tutto diversa della sanità pubblica toscana». Quindi per Carella risulta chiara l'esistenza di un piano della Pfizer. Sull'attuazione complessiva del piano mancano però altri riscontri: «Non abbiamo elementi - spiega Carella - per dire che siano state messe in atto altre tappe del progetto, come il coinvolgimento di medici, associazioni, politici (in pratica la strategia prevista nel primo documento arrivato a Rossi, ndr)». Al pm Nicolosi la commissione fornirà «tutto il materiale avuto dalla multinazionale, dall'Ispo e da Archimede».

L'azienda farmaceutica è incredula: «Non abbiamo mai manipolato i dati per screditare la sanità della Regione Toscana», afferma la Pfizer in una nota. «La Pfizer - si legge - è sconcertata in quanto i risultati presentati al convegno tenutosi a Firenze l'11 marzo scorso sono gli stessi pubblicati, come previsto dalla legge, sul sito dell'Autorità Garante delle Comunicazioni». «La Commissione giunge alle nostre stesse conclusioni», commenta invece l'assessore Rossi. L'indomani della lettera di «paternità» della Pfizer usò parole durissime, paragonando la multinazionale «alla P2, per lo stesso modo occulto di condizionare l'operato pubblico, tutto per avvantaggiare i suoi interessi di natura privata». «Governare guardando agli interessi dei cittadini - aggiunge l'assessore - può scatenare forze che vogliono screditare una sanità pubblica nel complesso buona. Noi continueremo per la nostra strada».

In Cina in morti sono 225. La situazione sembra essere fuori controllo anche in una nuova provincia, l'Hebei, dove in una settimana si sono registrati ieri il primo decesso. Esperti dell'Oms sono già al lavoro per cercare di circoscriverla. A quanto pare, la diffusione sarebbe da ricondursi a studenti e lavoratori pendolari fuggiti da Pechino nei giorni scorsi. Ieri il primo ministro Wen Jiabao ha ammesso che «il sistema sanitario nelle zone rurali non è in grado di reggere all'esplosione di un'epidemia su grande scala». Il panico si sta diffondendo sempre di più anche tra la popolazione. Il 27 aprile scorso, ma si è saputo solo ieri, a Chengde, una città 180 chilometri a Nord di Pechino, centinaia di persone hanno dato l'assalto a una ambulanza e a un ospedale con sassi e bastoni sospettando che si volesse trasformare la struttura sanitaria in un ricovero specializzato per la Sars. Negli scontri, almeno 60 persone sono state arrestate per aver picchiato medici ed infermieri. Il partito sta epurando in massa i funzionari responsabili di non aver messo in atto tempestivamente le misure di quarantena. In totale sono 120.

Federico Ungaro

ROMA La Sars uccide più di quanto si era pensato fino a oggi. Lo ha ammesso l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) che, sulla base anche di alcuni studi pubblicati sulla rivista Lancet e condotti a Hong Kong, nonché di informazioni più precise dal Canada e dal Vietnam, ha dichiarato ieri che il tasso di mortalità della polmonite atipica è circa del 14-15 per cento e non più del 6-10 per cento come creduto finora. Intanto l'Italia ha deciso di sospendere il trattato di Schengen sulla libera circolazione dei viaggiatori in Europa per effettuare controlli più rigidi, mentre in Cina l'epidemia continua a diffondersi, seminando panico tra la popolazione.

Secondo i dati dell'Oms, è particolarmente pesante il tributo che l'epidemia raccoglie tra gli ultra 65enni. In questo caso, infatti, il 50 per cento dei pazienti muore. Bassi invece i tassi di mortalità tra i più giovani. Fino a 24 anni solo l'1 per cento dei casi risultano letali. Man mano che si sale la piramide dell'età, però, la probabilità di morire aumenta: 6 per cento tra i 25 e i 44 anni, 15 tra i 45 e i 64, fino ad arrivare al già citato 50 per cento degli over 65 anni.

Questo però non significa che la malattia diventa sempre più letale. «In realtà il problema era dato dal metodo di calcolo che si usava per stabilire il tasso di mortalità. In un primo tempo l'Oms aveva tenuto conto anche dei casi possibili che magari erano solo delle semplici influenze. Per questo inizialmente i dati erano più bassi», spiega Giovanni Rezza, direttore del reparto di malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità.

La mortalità della polmonite atipica si attesta intorno al 15% ma raggiunge il 50% negli anziani. In Cina una nuova regione fuori controllo

L'Italia sospende Schengen per i voli a rischio Sars

«Il fatto che sia più letale negli anziani - aggiunge - è un po' una costante di tutte le epidemie». Al momento - conclude l'esperto - non possiamo però dire con certezza che questo sia il tasso di mortalità definitivo. Per arrivare ad un dato del

genere sarà necessario prima avere un test diagnostico efficiente, che ci dica effettivamente quante persone sono state contagiate e magari non hanno poi sviluppato la malattia. A mio avviso comunque, il tasso di mortalità del 20 per cento riporta-

to ad Hong Kong è probabilmente sovrastimato».

Intanto la malattia continua a diffondersi. L'Oms ha emesso nuovi «avvisi ai viaggiatori», sconsigliando di recarsi in altre due province cinesi, il Tianjin e la

Mongolia interna, e a Taipei, la capitale di Taiwan.

Anche il governo italiano ha deciso di cautelarsi ulteriormente nei confronti di chi prende l'aereo. Sotto il mirino questa volta non i voli provenienti dall'Estre-

mo Oriente, ma quelli dalla stessa Ue. Il commissario di governo per la Sars, Guido Bertolaso, ha detto infatti di essere stato autorizzato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a sospendere il trattato di Schengen sulla libera circolazione

dei cittadini, per rendere le difese nei confronti della polmonite atipica più rigide. Nel giro di una settimana l'Italia attiverà controlli sui passeggeri che provengono dalle aree a rischio Sars, anche se viaggiano a bordo di velivoli in arrivo dall'Europa di Schengen.

In Cina in morti sono 225. La situazione sembra essere fuori controllo anche in una nuova provincia, l'Hebei, dove in una settimana si sono registrati ieri il primo decesso. Esperti dell'Oms sono già al lavoro per cercare di circoscriverla. A quanto pare, la diffusione sarebbe da ricondursi a studenti e lavoratori pendolari fuggiti da Pechino nei giorni scorsi. Ieri il primo ministro Wen Jiabao ha ammesso che «il sistema sanitario nelle zone rurali non è in grado di reggere all'esplosione di un'epidemia su grande scala». Il panico si sta diffondendo sempre di più anche tra la popolazione. Il 27 aprile scorso, ma si è saputo solo ieri, a Chengde, una città 180 chilometri a Nord di Pechino, centinaia di persone hanno dato l'assalto a una ambulanza e a un ospedale con sassi e bastoni sospettando che si volesse trasformare la struttura sanitaria in un ricovero specializzato per la Sars. Negli scontri, almeno 60 persone sono state arrestate per aver picchiato medici ed infermieri. Il partito sta epurando in massa i funzionari responsabili di non aver messo in atto tempestivamente le misure di quarantena. In totale sono 120.

Infine, sempre più preoccupato anche la autorità russe, il primo ministro Mikhail Kasyanov, si prepara a interdire tutti i voli e a bloccare anche le lunghissime frontiere terrestri che la Russia condivide con la Cina.

stragi nazifasciste

Nasce la Commissione d'inchiesta sull'«Armadio della vergogna»

Nedo Canetti

ROMA Si apre finalmente «l'armadio della vergogna». Con 377 voti a favore solo tre contrari e 23 astenuti, la Camera ha ieri approvato, in via definitiva, dopo il sì del Senato, la proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, in Italia. C'è voluto quasi un anno, dal primo voto di Montecitorio del 20 giugno 2002 perché la proposta dell'Ulivo diventasse legge. Otto mesi in Senato fino al voto del 25 febbraio scorso. Qualche

modifica al testo aveva richiesto una terza lettura nell'altro ramo del Parlamento. Ieri il voto finale, quasi unanime. La commissione dovrà indagare su quello che si è ormai soliti chiamare «l'armadio della vergogna»: nel maggio del 1994, il procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, nel corso delle indagini sul processo Pribke, scoprì, in una stanza seminata di Palazzo Cesi, sede della Procura militare, un armadio con le porte sigillate e rivolto verso la parete situato in uno stanzone chiuso da un cancello di ferro. Conteneva, da 50 anni, 695 fascicoli con le denunce di crimini nazifascisti, commessi nel corso della Seconda guerra mon-

diale e riguardanti circa 15 mila vittime, in maggioranza donne, bambini ed anziani, sulle cause che hanno portato all'occultamento e sulla mancata individuazione e perseguimento dei responsabili. Fra le stragi più gravi, quelle di Marzabotto (recentemente ritornata all'onore della cronaca per le incaute affermazioni del portavoce di Forza Italia, Bondi sulle responsabilità dei partigiani) e di Sant'Anna di Stazzena in provincia di Lucca. 560 le vittime. La commissione sarà composta da 15 senatori e 15 deputati, nominati rispettivamente dai due Presidenti delle Camere, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari. La commissione procederà alle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria; potrà acquisire copia di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti. Dovrà concludere i lavori entro un anno. Limitatamente all'oggetto di indagine di sua competenza non si potrà opporre il segreto di Stato. Soddisfa-

zione hanno espresso il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini («Siamo tutti d'accordo ad inchinarci alla memoria di questi uomini straordinari che hanno contribuito, con il loro sacrificio, a rendere più solide le istituzioni democratiche: credo sia un monito per il futuro che vale per tutti»); Carlo Carli, ds, primo firmatario del progetto («È una giornata importante per la ricerca della verità su una pagina della nostra storia»). La battaglia per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta è stata condotta a partire dal settembre 2000 dal «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste» costituito a Sant'Anna, con il sostegno della regione Toscana, i cui Presidente e vice presidente, Riccardo Nencini ed Enrico Cecchetti hanno ieri espresso grande soddisfazione per l'esito del voto. Battaglia fatta di incontri, petizioni, delegazioni, conferenze-stampa per chiedere che le proposte di legge presentate alle Camere fossero approvate. E ieri finalmente si è deciso dal Parlamento.